

Eppure i vasi *erano sei...*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

È molto comune, nelle feste della nostra chiesa, in Brasile, affiggere manifesti per divulgare notizie. È anche molto frequente che queste feste abbiano coppie di sposi come promotori. In questo caso è normale leggere sulle locandine annunci firmati “Signor João Amaral da Costa e Signora”.

Anche gli inviti al matrimonio seguono le stesse regole: il nome e cognome del marito è seguito da “sposa” o “famiglia”.

Questa assenza dei nomi delle donne negli atti ufficiali delle nostre relazioni quotidiane rivela in modo esplicito una società patriarcale, in cui il centro della storia e degli avvenimenti è esclusivamente l'uomo. Una società maschilista e androcentrica.

Le stesse donne si presentano alle riunioni come “mamma di...” o “sposa di...”, “sorella di...” oppure “nonna di...”. Sembra così che, nella nostra società patriarcale e maschilista, l'identità e la dignità della donna siano legate al fatto di essere sposa e quindi – il più rapidamente possibile – madre di qualcuno, meglio se di un maschio.

Quando partecipo ai momenti di formazione, attraverso la lettura popolare della Bibbia, al momento della presentazione dico sempre che sono laica, ma subito le persone mi chiamano “sorella”. Soave non è “sposa di...”, non è “madre di...”, quindi deve per forza essere “sorella di”... qualche congregazione!

Il mio nome è Maria Soave. Non sono sposa di nessuno. Il mio nome è Maria Soave. Non sono madre di nessuno. Il mio nome è Maria Soave. Non sono sorella di nessuna congregazione, sia cattolica o protestante. Il mio nome è Maria Soave. Sono donna. Questo è sufficiente.

Impurità femminile

Probabilmente anche lei era stata presentata, molte volte, come “madre di Gesù”. La cultura del tempo di Maria di Nazaret era fortemente patriarcale e maschilista. I buoni e pii uomini della religione ringraziavano tutti i giorni il Signore per non essere nati donna.

Essere madre di un figlio uomo dava più dignità alla donna. Era segno di minor impurità.

«Il Signore parlò a Mosè: “Di’ ai figli di Israele: Quando una donna concepisce e darà alla luce un bambino, sarà impura per sette giorni, come durante le sue mestruazioni (...), se darà alla luce una bambina, sarà impura per due settimane, come durante la sua mestruazione: e starà per sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue”».

Maria di Nazaret sentiva un dolore profondo nell'essere madre in quella legge massacrante del tempio e delle sinagoghe. Una legge che considerava il corpo delle persone, soprattutto delle donne, qualcosa di impuro. Una legge che massacrava il corpo dei poveri, dei malati e, soprattutto, delle donne.

La legge religiosa del tempio faceva piangere le lacrime amare dell'impurità e dell'esclusione sul viso delle donne.

A Maria non piacevano le leggi maschiliste della società e del tempio che davano dignità e rispetto a una donna in quanto “madre di...”, “sposa di...” o “sorella di...”.

Maria pensava, come il proverbio ripetuto da numerose persone della Galilea, che «sei non è mai sette». Sette era il numero della perfezione. In sette giorni Dio aveva creato il mondo. Dopo l'opera di sette giorni, Dio vide il

miracolo della vita e disse che era una cosa molto buona e perfetta.

Maria pensava che «sei non è sette». Il numero sei è il numero dell'imperfezione. Ma rideva con sé stessa, sottovoce, quando, nella sinagoga, ascoltava che, dopo il parto, una donna aveva bisogno di purificarsi per sessantasei giorni. Due volte sei, la ripetuta imperfezione. Maria di Nazaret, donna libera del movimento di Gesù, sapeva che la legge del tempio, la legge che massacrava i corpi dei poveri e delle donne, era imperfetta. Due volte sei, la ripetuta imperfezione.

Dignità di donna

Maria di Nazaret, donna del movimento di Gesù, sapeva che, secondo la poesia dei numeri del popolo di Israele, la poesia della resistenza e della lotta dei piccoli e degli impoveriti, il numero sei era anche la critica contro l'imperfezione del potere dei re.

Sapeva che «il re Salomone fece anche un grande trono di avorio, ricoperto di oro e argento, e il trono aveva sei gradini». Tutti i potenti della società e della religione, massacratori di corpi e delle speranze dell'anima delle donne e dei poveri, sono imperfetti agli occhi di Dio.

La Divinità non vuole l'oppressione dei suoi figli e delle sue figlie, per questo la bestia feroce, il potere del male, oppressore dei poveri, il potere dell'Impero romano e di tutti gli imperi, ha un numero inciso sulla fronte e questo è 6 6 6.

Maria era alla festa per il matrimonio e venne a mancare il vino. Sembrò in questo modo che alla celebrazione venisse a mancare il piacere, l'allegria. Lo stesso piacere e la stessa allegria che manca nei corpi dei poveri e delle donne quando il potere politico e religioso li opprime.

Il piacere e l'allegria che spariscono nei corpi delle donne quando sono riconosciute nella società e nella chiesa solo come "sposa di...", "madre di..." o "sorella di...".

Ma Gesù non chiama Maria di Nazaret né "madre", né "sorella", né "sposa di...". Gesù chiama Maria di Nazaret semplicemente «Donna». Nello stesso modo in cui chiama la Samaritana, la prima grande missionaria del Vangelo. Come chiama l'apostola degli apostoli, la prima testimone della resurrezione, Maria di Magdala. «Donna».

Nella comunità del discepolato di uguali, le donne hanno rispetto e dignità per il fatto di essere donne-discepole e non per la legge patriarcale e maschilista dell'essere madre, sposa o sorella.

A partire dal riconoscimento della dignità di Maria di Nazaret, come donna in una comunità di uguali, il piacere e l'allegria tornano nei corpi dei poveri e delle donne.

«C'erano lì sei vasi di pietra di cento litri ognuno, che servivano per i riti di purificazione dei Giudei». Dai sei vasi di pietra per la purificazione, pieni di acqua, uscì il vino.

La legge del tempio, maschilista e massacrante, è sei. Sei sono i vasi di pietra. A Dio non piace la religione che massakra. Attraverso il discepolato e la diaconia della donna Maria di Nazaret, l'acqua diventa vino. L'oppressione è smascherata come perfetta imperfezione. Il piacere, la festa, l'uguaglianza e l'amore hanno l'ultima parola.

1

Il miracolo della festa

*Oh, Madonna del Vino,
Signora Sacra della Festa,
Divina Vergine del Riso,
Madre dei corpi e delle nostre danze...
Chiama tuo figlio, affretta il miracolo,
Apri le richiuse del riso della gente
Sciogli il sorriso dei figli del popolo
Accendi le anche delle figlie del paese
Reinvento il miracolo
Moltiplica l'abbondanza
Signora dell'allegria e del vino
Prega per noi, i carnevaleschi,
adesso e nell'ora della nostra morte,
anche.*

pastora Nancy Cardoso Pereira

*Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso
di questo racconto, leggi:
Giovanni 2,1-11*